

FRA ALESSIO, UNO DEI SETTE

(Legenda de origine Ordinis, 24)

*Lettera del Priore generale
dell'Ordine dei frati Servi di santa Maria
fra Ángel M. Ruiz Garnica
alla Famiglia Servitana
in occasione del 700° anniversario della morte
di sant'Alessio da Firenze († 1310)*



INDICE

I SANTI E LA CONTEMPORANEITÀ DI CRISTO

L'ESPERIENZA DEI SETTE PRIMI PADRI

ALESSIO DA FIRENZE

L'ORDINE OGGI, STRADA ALLA SANTITÀ

Testi dalla *Legenda de Origine Ordinis* (1317-1318)

SUPPLICA A SANT'ALESSIO

I SANTI E LA CONTEMPORANEITÀ DI CRISTO

Contemplate ogni giorno il volto dei santi,

per trovare riposo nei loro discorsi^[1].

1. Carissimi fratelli e sorelle, a questa esperienza venivano esortati i cristiani delle primissime generazioni, immediatamente dopo la morte degli Apostoli, da quello che è considerato uno dei testi più antichi tra quelli non canonici, la *Didaché*.

In questo orizzonte ritengo una circostanza provvidenziale il settimo centenario della morte dell'ultimo dei nostri Sette santi Fondatori, Alessio da Firenze († 1310), che ricorderemo nel 2010. Ho deciso di offrire a tutto l'Ordine e alla Famiglia dei Servi e Serve di Maria una riflessione che aiuti a valorizzare questo evento significativo della nostra storia.

2. La presenza dei santi lungo tutta la storia della Chiesa mi ha sempre interrogato circa l'esperienza che questi uomini e donne hanno fatto della persona del Signore Gesù Cristo.

In fondo, dall'Ascensione di Gesù in cielo, mancando la sua presenza fisica nella maniera in cui sperimentiamo i rapporti tra di noi, e poi con la scomparsa della generazione di coloro che avevano vissuto insieme a Lui (gli Apostoli, innanzitutto, ma non solo), il problema del cristianesimo si presentava – e si presenterà allo stesso modo per tutta la durata del tempo – in una maniera drammatica: come possiamo vivere la stessa esperienza noi, che non abbiamo avuto in sorte di esistere nello stesso periodo nel quale il Figlio dell'Uomo calcava la polvere della nostra terra? Siamo destinati a vivere la vita in un certo senso "stringendo i denti" perché, in fondo, noi non siamo stati fortunati a vivere nel periodo aureo delle origini, ma siamo venuti dopo? È solo uno sforzo di immaginazione quello che viene vissuto dai santi?

3. La questione radicale che attraversa tutta l'esperienza della Chiesa è la stessa che interroga noi Servi e Serve di Maria del terzo millennio, che non abbiamo avuto la possibilità di vivere "gomito a gomito" con i Sette primi Padri, con Alessio e i suoi compagni. Anche noi siamo condannati a immaginare come hanno vissuto i nostri primi Padri, rassegnandoci a non poter vivere ciò che loro hanno vissuto, perché nati dopo? O c'è la possibilità di vivere la stessa loro esperienza, perpetuata nel nostro tempo?

4. Mi sembra che soprattutto nella cultura occidentale, da alcuni secoli, ci si trovi di fronte a due "miti", tra loro in contraddizione ma assodati, anche nella nostra mentalità.

Mentre infatti si professa la fede in un inarrestabile progresso soprattutto nel campo della ricerca scientifica e tecnologica - per cui la vita naturalmente porterebbe a progredire sempre di più -, dall'altra parte, dal punto di vista dell'esperienza umana e ancor più religiosa, si vive rassegnati al fatto che man mano che ci si allontana dall'origine di un evento la carica intensa di quella esperienza di vita, naturalmente ed inevitabilmente, debba decadere e ci si debba accontentare di quello che ci è toccato in sorte.

5. L'esperienza pasquale degli Apostoli e delle prime generazioni di cristiani, invece, rimette in gioco la libertà di Dio e quella dell'uomo, protagonisti veri della storia: per Cristo risorto il tempo e lo spazio non sono limite ma puro strumento espressivo, così che coloro che aderivano al cristianesimo pochi decenni dopo la morte e resurrezione di Cristo, o nei primi difficili secoli della nostra epoca, avevano la consapevolezza di poter fare un reale

incontro con Cristo risorto, che aveva esattamente la stessa portata di quello accaduto ai primi amici di Gesù. Cristo è davvero contemporaneo a noi: «Ecco, io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt. 28,20).

6. Analogamente, mi pare, possiamo accostarci ai testi delle nostre origini, e in particolare alla *Legenda de origine Ordinis* (LO), nella consapevolezza di poter vivere e rivivere l'esperienza umana e religiosa di Alessio e dei suoi primi amici descritta nel nostro prezioso testo.

Desidero perciò rileggere insieme a voi, anche se per sommi capi, l'esperienza umana e religiosa dei Sette e in particolare di Alessio, per poi tentare in un secondo momento di scoprire nel nostro tempo le stesse tracce del carisma donato dallo Spirito ai nostri Fondatori.

L'ESPERIENZA DEI SETTE PRIMI PADRI

7. Senza voler esaurire la descrizione delle caratteristiche significative della vita dei Sette, desidero indicare tre elementi che mi paiono significativi anche per la nostra vita.

La prima caratteristica che balza evidente agli occhi è che si tratta, per dirla con papa Paolo VI di **“una piccola comunità di anime fraterne” in continua ricerca.**

Anche per la celebrazione di questo centenario della morte di Alessio siamo costretti a partire non dal singolo - sebbene Alessio sia un santo frate e la sua testimonianza personale sia di grande stimolo ed esempio per noi tutti- ma dal fatto che stiamo di fronte a un pugno di uomini i quali, anche se avrebbero potuto considerarsi arrivati per una significativa posizione sociale ed economica, sono in ricerca del significato della vita.

Questa ricerca non si esaurisce mai, è come una sete che non si sazia sebbene si sia in qualche modo giunti alla Sorgente, perché la caratteristica di questa sete non dipende da noi, ma dalla Fonte stessa. E noi, uomini e donne del terzo millennio, dobbiamo chiedere sempre al Signore, alla nostra Signora e ai Sette primi nostri Padri, la inesauribile sete di Cristo.

8. Mi pare inoltre che si tratti di **uomini spalancati alla realtà con gli occhi di un bambino.**

Se, immaginando, ci trovassimo ad aprire per la prima volta gli occhi alla realtà con la coscienza della nostra età attuale, certamente il sentimento che ci dominerebbe sarebbe lo stupore per le cose che esistono e che non abbiamo fatto noi: la realtà come “dato” e che quindi presume un “Datore”.

La ingenua semplicità con la quale i Sette riconoscono la mano del Signore e della nostra Signora nelle vicende concrete della loro vita (la data dell'inizio; il fondamento e quindi la fondazione della loro «amicizia di carità»^[2] opera non loro ma della Vergine Maria; il nome ricevuto; la regola e l'abito che acquisirono quando l'esperienza venne via via maturando) mi pare abbia questo fondamento, che penso dobbiamo recuperare.

Non si tratta di essere ingenui o sempliciotti, ma di rimanere nella posizione originale con la quale siamo stati introdotti nella realtà: «In verità vi dico: se non vi convertirete e non

diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli». (Mt. 18,3-4).

9. Infine mi pare interessante sottolineare **la capacità ed il desiderio di assumere e portarle a compimento insieme le decisioni prese.**

Mi piace ricordare in particolare da una parte la risoluzione di vivere un periodo di più ritirata preghiera lasciando la città, in obbedienza alla volontà di Dio (LO, 40 e 41) e dall'altra quella, apparentemente contraddittoria ma piena di fede - dopo aver accolto nuovi compagni (LO 48) - di lasciare il monte per andare incontro ai fratelli uomini. Così attesta la *Legenda de origine Ordinis*: «In questo modo, con l'aiuto del Signore provvidero al proprio bene e alla propria perfezione e, sicuri di osservare la volontà di Dio, accolsero nella loro comunità molti fratelli e compagni, cari a loro e a Dio, e in quel momento, guidati da Dio, cominciarono a ricevere parecchi conventi adatti alla loro vita penitente» (LO 49).

L'obbedienza alla volontà di Dio, riconosciuta insieme, è una caratteristica della vita religiosa dei Servi e Serve di Maria che, penso, vada sempre più riscoperta.

ALESSIO DA FIRENZE

10. Passando a considerare in particolare la figura di frate Alessio da Firenze, è indubitabile il fatto che l'autore della *Legenda de origine* ce lo presenta come **testimone dei fatti e della vita delle origini.**

Con evidente simpatia e ammirazione e riconoscendone l'autorevolezza, la *Legenda de origine* si riferisce alla persona e alla vita di Alessio per mettere in evidenza gli elementi che furono determinanti per l'Ordine dei Servi di Maria nei primi decenni di vita.

Scrivendo ai frati del suo tempo l'autore - molto probabilmente fra Pietro Sapiti da Todi, Priore generale dal 1314 al 1344 - nel desiderio di non perdere l'intuizione e l'entusiasmo originali dopo l'approvazione definitiva da parte di Benedetto XI e il consolidamento della vita dell'Ordine - in quegli anni in continuo progresso - richiama alla memoria di tutti i frati le vicissitudini attraversate dalle prime generazioni e ricorda la provvidenzialità dell'intervento della Vergine Maria nella costituzione e nello sviluppo iniziale della Famiglia dei Servi.

Alessio, quindi, viene proposto come testimone autorevole circa **la fondazione da parte di Maria** della nuova compagnia di religiosi del Senario. Il santo frate afferma infatti: «Mai fu intenzione mia e dei miei compagni fondare un nuovo Ordine e che dalla comunione reciproca tra me e i miei compagni dovesse germogliare una così grande folla di frati. I miei compagni ed io pensavamo soltanto che fosse stato Dio a ispirarci a vivere insieme per poter fare più facilmente e degnamente la sua volontà, dopo aver abbandonato materialmente il mondo. Tutto questo è da attribuirsi perciò solo alla Nostra Signora ed è quindi da lei che il nostro Ordine prende il nome particolare di Ordine della beata Vergine Maria» (LO 24).

Anche circa la **data della fondazione** (LO 12) ed il **nome dell'Ordine** (LO 33: «Non sono mai riuscito a sapere – mi disse [frate Alessio] – né da me stesso né da altri che questo nome sia stato dato per la prima volta da qualcuno. Perciò soltanto la Nostra

Signora l'ha dato al nostro Ordine, e questo fatto, come ricordo, era creduto e confermato anche dagli altri compagni miei fratelli») Alessio è testimone diretto dell'azione della Vergine.

11. Ma non è solo questo l'intento della *Legenda de origine Ordinis*. Frate Alessio viene infatti proposto da fra Pietro da Todi anche come **testimone della vita condotta dai Primi padri dell'Ordine** - indubbiamente per richiamare i suoi contemporanei, ma ciò vale evidentemente anche per noi ora - alla modalità semplice, obbediente, quasi frugale della vita del testimone che sta proponendo a tutto l'Ordine.

Su alcuni di questi elementi desidero soffermarmi in particolare con voi, miei fratelli, senza però escludere alcune riflessioni che possono essere valide per tutti i componenti la Famiglia Servitana, ciascuno nel proprio stile di vita.

12. Alessio, innanzitutto, come i suoi compagni dell'inizio, era **laico**: in forza del Battesimo (e della professione religiosa, che rafforza ma non aggiunge nulla al carattere battesimale) viveva la sua vita così come è descritta con brevi ma efficaci tratti nella *Legenda de origine Ordinis*, e come si può riscontrare dalla documentazione archivistica in nostro possesso.

La riscoperta della forza "esplosiva" del Battesimo è un cammino che sta coinvolgendo tutta la Chiesa, presa per mano in questi ultimi anni da papa Benedetto XVI^[3] ed ha a che fare con l'esperienza della contemporaneità di Cristo cui ho accennato sopra.

Da un lato, quindi, anche per coloro che tra noi hanno ricevuto il dono della ordinazione presbiterale è necessario una nuova consapevolezza della forza assoluta del Battesimo che costituisce ognuno di noi come "nuova creatura"; dall'altra è auspicabile una nuova fioritura di vocazioni laicali nei nostri conventi, per poter presentare nella sua interezza la bellezza del nostro carisma.

13. La figura di Alessio ci è riproposta anche per quella che definirei **la non ricerca del privilegio "dovuto"** (per anzianità, per autorità o anche autorevolezza) attraverso una "diversità" che è a volte affermazione sterile di sé.

Questo richiamo è perfettamente in linea con alcuni passi della Regola di sant'Agostino, dove si afferma: «Chi poi non ne possedeva [beni], non ricerchi nel monastero ciò che nemmeno fuori poteva avere. Tuttavia si vada incontro ai bisogni della sua insufficienza, anche se, quando egli si trovava fuori, la sua povertà non era neppure in grado di procurargli l'indispensabile. Solo che non si ritenga felice per aver conseguito quel vitto e quelle vesti che fuori non si poteva permettere» (n. 6); «Se alcuni vengono trattati con qualche riguardo nel vitto perché più delicati per il precedente tenore di vita, ciò non deve recare fastidio né sembrare ingiusto a quegli altri che un differente tenore di vita ha reso più forti. Né devono crederli più fortunati perché mangiano quel che non mangiano essi; debbono anzi rallegrarsi con se stessi per essere capaci di maggiore frugalità» (n. 16); e infine, lapidariamente: «è meglio aver meno bisogni che possedere più cose» (n. 18).

Questa semplicità e sobrietà di vita è certamente un valore che va controcorrente rispetto alla mentalità di oggi, della quale anche noi siamo imbevuti: ma ritengo debba essere decisamente recuperato per una serenità di vocazione e anche di testimonianza personale e comunitaria.

14. Mi piace pure mettere in risalto, nella vita di frate Alessio da Firenze, **l'amore al lavoro, anche manuale.**

La *Legenda de origine* lo richiama esplicitamente: « Gli piacevano moltissimo i lavori manuali che in genere un'età come la sua cerca di evitare. Egli invece se li prendeva anche al di sopra delle sue forze e mettendovi tutto l'impegno, nonostante che poi i frati se ne lamentassero in comunità» (LO 27).

È oltremodo commovente però prendere in mano il *Registro di entrata e uscita di Santa Maria di Cafaggio* degli anni 1286-1289 e vedere le annotazioni delle cifre consegnate settimanalmente da frate Alessio al suo depositario in seguito alla questua che faceva ogni sabato.

Anche il lavoro delle proprie mani che, insieme alla comunione dei beni e al modesto tenore di vita, è proposto come elemento costitutivo della testimonianza di povertà evangelica (*Costituzioni OSM*, cap. VII) è un valore che, nell'anno celebrativo della morte di Alessio, possiamo e dobbiamo recuperare.

Ritengo infatti che se non siamo disponibili e persuasi a comprendere tutto ciò che la nostra vocazione implica - fino alle conseguenze più concrete - i sacrifici che essa ci fa fare possono sembrare obiezioni, mentre semplicemente sono descrizioni di una strada, condizioni di un cammino. Questo è una grande lezione della vita di frate Alessio.

15. Sottolineo ancora **la delicata attenzione ai giovani religiosi**, in particolare ai primi studenti dell'Ordine della grande Università di Parigi, attraverso il prestito di una somma di denaro al Priore generale per il loro sostentamento.

Viviamo un momento difficile e nello stesso tempo bello e promettente per l'Ordine e la Famiglia dei Servi e delle Serve di Maria nel quale, a fronte del calo di vocazioni alla nostra Famiglia religiosa in alcune zone, siamo felicemente sorpresi della crescita in altre regioni, di recente o già consolidata evangelizzazione.

Dello sviluppo di questa benedizione del Signore siamo responsabili. È evidente a tutti che il cuore di sant'Alessio, che vede i bisogni e provvede per quanto sta in lui alle necessità della formazione dei giovani, deve trovare nuovamente esempi (e quanti ce ne sono già in atto!) perché il nostro carisma possa essere ancora utile alla Chiesa e al mondo.

16. Ultimo elemento, ma non di importanza minore, è **la morte** di Alessio.

Certamente gli ultimi anni non saranno stati facili per il nostro frate santo: età avanzata, acciacchi di vario genere e quella sottile tentazione di sentire inutile la propria esistenza che spesso attanaglia e definisce una lunga vita al suo tramonto, devono aver costituito una caratteristica degli ultimi tempi anche di Alessio. E penso che questa possa essere, e in alcuni casi sia, l'esperienza di alcuni di noi, giunti ad una veneranda età.

Ma dobbiamo chiedere al Signore che questa sensazione non determini la nostra vita. C'è una utilità misteriosa, nota ora solo al Signore e agli angeli, di ogni istante della nostra vita. Ne è testimone la narrazione della morte di Alessio, la quale (come accade per ognuno) rispecchia l'intera sua vicenda umana.

Egli muore attorniato dai frati (come è nostra tradizione) e anche l'ultimo istante della sua esistenza è definito e determinato dal rapporto con Cristo, che lo ha contrassegnato per tutta la vita: «Egli, prima di morire, come segno dimostrativo della contemplazione e della purezza sua e dei suoi compagni, ebbe una visione di angeli che gli venivano incontro sotto forma di uccelli bianchi e bellissimi oltre ogni dire; in mezzo era Cristo, nelle sembianze di uno splendido bimbo, con una corona d'oro sul capo. Gridando a gran voce, indicò ai frati che gli stavano attorno quello che vedeva» (LO 28). Il rapporto con Cristo, riconosciuto anche attraverso il volto dei fratelli, è il segreto perché la vita sia sempre percepita come utile, significativa, buona.

L'ORDINE OGGI, STRADA ALLA SANTITÀ

17. Rimane un elemento che mi pare decisivo e che quindi desidero sottolineare.

I testi che descrivono l'esperienza delle nostre origini, come pure altri testi che costituiscono quelle che stiamo riscoprendo come le nostre *Fonti storico-spirituali* sono belli e anche stimolanti, ma possono rimanere in balia della nostra interpretazione.

Se non ci fosse questa **diversità di vita oggi**, presente nelle nostre comunità, tra di noi, finiremmo presto nel nichilismo delle interpretazioni, soli con noi stessi, senza una diversità con cui fare i conti.

Se non ci fossero esempi di frati ancora oggi tra di noi per i quali il rapporto con Cristo è decisivo fin nei particolari della vita, il carisma sarebbe morto e sepolto; se non riaccadesse il fenomeno iniziale e originale, non ci sarebbe sviluppo, perché non vi è alcuno sviluppo se quell'impatto iniziale non si ripete, se l'Avvenimento di Cristo non resta, cioè, contemporaneo.

Perciò penso che dobbiamo riuscire a testimoniare tra di noi (come ad esempio abbiamo tentato nella celebrazione del recente Capitolo generale attraverso le tre testimonianze sulla povertà evangelica) ciò che di nuovo sta accadendo, le esperienze e le persone che richiamano più evidentemente all'ideale iniziale. Non dobbiamo aver paura di fare nomi e cognomi per poter guardare ancora oggi lo spettacolo della santità in atto, pur se questo tesoro è "in vasi di argilla" (1Cor. 4, 7). Credo che anche durante i nostri incontri fraterni ai diversi livelli, si debba giungere a valorizzare sempre di più esperienze in atto tra di noi che testimoniano la vivacità e la contemporaneità del carisma che ha affascinato la vita di Alessio e dei suoi amici.

Facendo mie le parole di papa Leone magno in una omelia per l'Epifania ripeto a tutti noi: «questa stella ci esorta particolarmente a imitare il servizio che essa prestò, nel senso che dobbiamo seguire, con tutte le nostre forze, la grazia che invita tutti al Cristo. In questo impegno, miei cari, dovete aiutarvi l'un l'altro^[4]». Come pure un altro grande pontefice, Gregorio Magno, scriveva: «Ma perché il Suo grido non venga coperto in noi, è necessario che ciascuno, secondo le sue possibilità, dia testimonianza ai fratelli del mistero della sua nuova vita^[5]».

18. Alla luce di questa breve rilettura della vicenda umana e religiosa di frate Alessio di Firenze, ritengo perciò importante e anche, in un certo senso, urgente **recuperare lo**

stile di vita sobrio, anche se non esagerato, descritto nella vita dei Sette e di Alessio in particolare.

Credo dobbiamo riappropriarci del sano concetto di "giusto mezzo" più volte richiamato dalla *Legenda de origine* (n. 19, rispetto alle azioni in generale; 27, circa l'abbigliamento; 30, in relazione a pensieri, parole, sentimenti e azioni).

Si tratta di proseguire il cammino indicato dagli ultimi due Capitoli generali, che hanno indicato alcune priorità e per questo presente sessennio hanno la povertà evangelica come obiettivo da perseguire per la verità della nostra vocazione e della nostra testimonianza.

19. È evidente, però, che per comprendere correttamente cosa si intenda per "giusto mezzo" nel nostro tempo non basta una riflessione personale, ma si deve recuperare un metodo di **discernimento comunitario** (che ha nel Capitolo e nella *Lectio divina* la modalità più consolidata e sicura), che possa tenere meglio conto di tutti i fattori in campo (ambiente circostante, situazione della comunità, necessità dell'Ordine e della Chiesa locale...), aiutandoci a rivivere la dimensione comunitaria costitutiva della fraternità dei Sette nostri primi Padri.

20. Carissimi fratelli e sorelle, è certamente desiderabile una vita come quella di frate Alessio descritta nella *Legenda de origine Ordinis*.

La mia speranza e la mia preghiera al Signore e alla nostra Signora sono che la circostanza provvidenziale della celebrazione dei settecento anni della nascita al cielo del nostro santo frate Alessio sia opportunità di richiamo per ognuno di noi che viviamo, in differenti condizioni (frati, monache, suore, laici) la spiritualità ed il carisma dei Servi di Maria, perché anche la nostra testimonianza possa essere più incisiva e significativa per noi stessi innanzitutto, e per i nostri fratelli uomini.

Dal nostro convento di Nairobi, 22 settembre 2009

Memoria della dedicazione della chiesa di Monte Senario

fra Ángel M. Ruiz Garnica

Priore generale

Prot. xxx/229

Testi dalla *Legenda de Origine Ordinis* (1317-1318)

ALESSIO, INSIEME A FILIPPO IL TESTIMONE DELLE ORIGINI

14. Lungo i 22 anni, che per divina misericordia ho già trascorso nell'Ordine, ho avuto varie occasioni di ascoltare molti frati anziani, alcuni già morti, altri, pochissimi, ancora in

vita. È di loro che conservo memoria, soprattutto di Alessio, uno dei primi frati del nostro Ordine.

26. Vi furono dunque sette uomini di tanta perfezione che la Nostra Signora ritenne degno dare origine al suo Ordine per mezzo loro. Di questi, quando entrai nell'Ordine, nessuno trovai in vita, eccetto uno che prima ho ricordato e che si chiamava fra Alessio. Piacque alla Nostra Signora lasciare in vita fra Alessio fino ai nostri tempi, perché sulla sua testimonianza noi avessimo una conoscenza sicura dell'origine del nostro Ordine e potessimo trasmetterne la memoria ai frati che nell'Ordine si avvicenderanno fino al giorno del giudizio. Nel timore, dunque, che, con la morte di fra Alessio, andassero irrimediabilmente perdute le memorie e le notizie relative all'origine del nostro Ordine e che noi, suoi contemporanei, fossimo per questo considerati colpevoli di ingratitude, più di una volta lo interrogai a questo riguardo. Un giorno mi recai a trovarlo nella sua cella proprio con questo intento. Animato da un grande desiderio di sapere, gli rivolsi domande precise, cercando di raccogliere, una per una, tutte le notizie più importanti che riguardavano le origini. Poi, le informazioni che da lui avevo appreso le trascrissi su di un foglio con ordine, una dopo l'altra. Tante volte ho letto questo foglio, sempre con grande amore, analizzando e ripensando quello che vi era scritto per tenerlo bene in mente. Un giorno, nel convento di Siena, ero seduto sul pozzo e tenevo tra le mani questo foglio, che sempre portavo con me, e lo leggevo con grande riverenza. Improvvisamente, per invidia del diavolo, mi sfuggì di mano: volteggiò un po' in alto e poi, con mio profondo dolore, andò a finire nel pozzo. Certo, in seguito a questa perdita, molte cose scritte sul foglio io le ho ormai dimenticate per il lungo tempo trascorso. Però ho sempre conservato a memoria le notizie essenziali sull'origine dell'Ordine, come le ho sentite da fra Alessio. E queste ora, per volere della Nostra Signora che mi sollecita attualmente con particolare insistenza, le scrivo con assoluta fedeltà e le consegno alla memoria dei frati che verranno, come un grande tesoro da essi desiderato.

L'ANNO DELLA FONDAZIONE DELL'ORDINE

11. L'anno dunque 1233, dalla nascita di nostro Signore, al tempo di papa Gregorio IX, il beato Filippo nacque nella città di Firenze, provincia di Toscana. In questo stesso anno, nella stessa provincia e nella stessa città, di Firenze, volle la Nostra Signora che avesse inizio il suo Ordine, e che l'Ordine le fosse particolarmente consacrato e perciò chiamato con il suo nome

12. Che proprio in quest'anno abbia avuto inizio l'Ordine della Nostra Signora l'ho appreso da fra Alessio, uno dei primi sette frati iniziatori dell'Ordine, al quale, prima che morisse, ho rivolto domande per parecchi anni, venendo a sapere molte cose circa le origini.

LA FONDAZIONE DELL'ORDINE E IL SUO NOME

24. Se fosse possibile attribuire la fondazione dell'Ordine della Nostra Signora a un altro all'infuori di lei, è soltanto ai Sette che tale attribuzione andrebbe fatta e per la loro santità e per il fatto di essere stati i primi dell'Ordine. Ma la fondazione dell'Ordine non si può attribuire in alcun modo né ai primi sette frati globalmente presi, né a qualcuno di loro in particolare, come ho sentito ripetere spesso ai frati da fra Alessio, uno dei sette. Anche a me egli ha detto questa parola che ripeteva spesso ai frati: *Mai fu intenzione mia e dei miei compagni fondare un nuovo Ordine e che dalla comunione reciproca tra me e i miei compagni dovesse germogliare una così grande folla di frati. I miei compagni ed io*

pensavamo soltanto che fosse stato Dio a ispirarci a vivere insieme per poter fare più facilmente e degnamente la sua volontà, dopo aver abbandonato materialmente il mondo. Tutto questo è da attribuirsi perciò solo alla Nostra Signora ed è quindi da lei che il nostro Ordine prende il nome particolare di Ordine della beata Vergine Maria

33. Che questo nome non sia di invenzione umana, ma risalga all'iniziativa della Nostra Signora, lo si deduce anche dalla risposta che ebbi da fra Alessio quando, tra l'altro, gli chiesi da chi questo nome particolare dell'Ordine avesse avuto origine: *Non sono mai riuscito a sapere - mi disse - né da me stesso né da altri che questo nome sia stato dato per la prima volta da qualcuno. Perciò soltanto la Nostra Signora l'ha dato al nostro Ordine, e questo fatto, come ricordo, era creduto e confermato anche dagli altri compagni miei fratelli.*

Poiché fra Alessio è stato uno dei sette primi frati che unendosi a vita comune hanno dato inizio al nostro Ordine, nessuno deve dubitare che, se questo nome fosse stato scelto da qualcuno, egli non l'avrebbe saputo. Bisogna dunque che i nostri fratelli, grati per un beneficio così grande, tengano per fermo e convalidino con le parole e i fatti che questo nome è stato scelto per primo dalla Nostra Signora, la Vergine Maria e da lei benevolmente donato ai frati del suo Ordine.

LA VITA ESEMPLARE DI FRATE ALESSIO

27. Come ho appreso per esperienza e visto con i miei occhi, la vita di fra Alessio non solo incitava con il suo esempio i presenti, ma anche attestava la perfezione sua e dei suoi compagni e la qualità dell'ideale religioso di cui abbiamo prima parlato. Per l'età avanzata, l'infermità fisica e la durata del tempo in cui aveva sostenuto nell'Ordine il peso della giornata e del caldo, seguendo la natura avrebbe potuto cercare il riposo, chiedere un'alimentazione adatta al suo stato di salute, indossare vesti calde, dormire su un soffice materasso e dare così sollievo al suo corpicino debole. Invece, per la sua santità e a dimostrazione di osservanza religiosa, cercava esattamente l'opposto di queste cose. Non chiedeva mai per sé cibi delicati, ma voleva sempre: mangiare nel refettorio comune, accontentandosi del vitto conventuale. E se talora l'acuirsi della malattia gli impediva di recarsi insieme ai frati alla mensa comune, non voleva per questo che gli fosse cambiato il cibo, ma consumava quello preparato per la comunità. Tutt'al più, senza esigere pietanze più abbondanti, raccoglieva un po' di verdura nell'orto e poi la mangiava solitamente cotta per sciogliere il freddo del suo corpicino vecchio e malato. Detestava avere abiti troppo fini o, meglio, cercava di conservare nell'abbigliamento un giusto mezzo, evitando sia la sciattezza che la ricercatezza. Non voleva poi che gli fosse assegnato un letto adatto alla sua infermità, quindi soffice e confortevole; invece, come fanno bene tutti quelli che sono stati con lui in convento, usava assi di legno al posto del materasso e un ruvido panno al posto del lenzuolo inferiore. Gli piacevano moltissimo i lavori manuali che in genere un'età come la sua cerca di evitare. Egli invece se li prendeva anche al di sopra delle sue forze e mettendovi tutto l'impegno, nonostante che poi i frati se ne lamentassero in comunità. Nelle azioni, nelle parole e in tutto il suo agire conservava umiltà e carità. E mai smise questo segno dell'umiltà, lui che pure, come s'è detto, era uomo di grandissima perfezione e da tutti i frati tenuto in grande onore e rispetto come uno dei primi Sette tramite i quali la Nostra Signora ha dato inizio al suo Ordine. Cercava infatti, per quanto stava in lui, di compiere gli uffici comunitari, anche se umili e pesanti, come l'ultimo dei frati. Finché gli fu possibile, anche quando i frati facevano resistenza, volle sempre andar fuori alla questua, nel giorno del suo turno, sopportando la fatica come avrebbe fatto l'ultimo frate valido

della comunità. Si sforzava inoltre di svolgere, come qualunque altro frate, tutti gli altri compiti comunitari che appaiono di scarsa importanza agli occhi del mondo. In questo modo manifestava l'amore verso i fratelli e l'umiltà del cuore e a tutti i frati, desiderosi di servire fedelmente la Nostra Signora, lasciava un esempio che li animasse a fare le stesse cose.

28. Giunto a età avanzatissima, poté osservare con i suoi occhi lo sviluppo dell'Ordine, la moltitudine e la santità dei frati, e gustare la gioiosa certezza di ricevere il premio del fedele servizio alla sua Signora, la Vergine Maria. Nell'ultimo giorno della sua vita, secondo una notizia che ho raccolto da fra Lapo da Firenze, nipote di fra Sostegno e presente al momento del suo transito, egli, prima di morire, come segno dimostrativo della contemplazione e della purezza sua e dei suoi compagni, ebbe una visione di angeli che gli venivano incontro sotto forma di uccelli bianchi e bellissimi oltre ogni dire; in mezzo era Cristo, nelle sembianze di uno splendido bimbo, con una corona d'oro sul capo. Gridando a gran voce, indicò ai frati che gli stavano attorno quello che vedeva. È vissuto quasi 110 anni ed è giunto all'anno 1310 dalla nascita del Signore. Quindi, considerando il tempo in cui egli si unì ai compagni per iniziare il nostro Ordine e collegando questo tempo con la data della sua morte, risulta che fra Alessio è vissuto nell'Ordine quasi 77 anni.

SUPPLICA A SANT'ALESSIO

*Alessio, servo di santa Maria,
nostro fratello maggiore,
santo nella Chiesa di Dio,
sostieni con la tua preghiera il nostro impegno di servizio.
Frate semplice e sobrio,
il tuo cibo era frugale,
le tue vesti dimesse;
rifiutavi agi e comodità.
Volgi il tuo sguardo sui giovani
che, desiderosi di ciò che è duraturo ed essenziale,
si propongono di seguire il Figlio dell'uomo
che non ha dove posare il capo.
Frate caritatevole,
servo alacre e gioioso,
dimentico di te e sollecito a sovvenire*

*alle necessità dei fratelli "senza far rumore",
aiutaci ad essere fedeli al nostro impegno
di portare gli uni i pesi degli altri,
di amarci con i fatti e nella verità.
Frate dallo sguardo profetico,
testimone del Regno,
intercedi presso l'Altissimo
per i fratelli gravati dagli anni,
perché, come te, santo vegliando,
conservino intatto l'ideale di servizio
a Dio, a nostra Signora, ai fratelli,
certi di ricevere il premio del servo fedele.
Prega per noi, Alessio, venerando fratello,
tu che vivi nella "Terra promessa",
eredità del Padre, del Figlio e dello Spirito,
a cui sia onore e gloria nei secoli eterni.
Amen.*

^[1] *Didaché* IV, 2, in *Didaché. Insegnamento degli Apostoli*. Introduzione, testo, traduzione e note di Giuseppe Visonà (Paoline, Milano 2000) p. 301: «Cercherai ogni giorno la presenza dei santi, per trovare conforto nelle loro parole».

^[2] LO 29.

^[3] Cfr. ad esempio la omelia nella Veglia pasquale del 2006: «Un salto di qualità della storia universale viene a me afferrandomi per attrarmi. [...] La grande esplosione della risurrezione ci ha afferrati nel Battesimo per attrarci. Così siamo associati ad una nuova dimensione della vita nella quale, in mezzo alle tribolazioni del nostro tempo, siamo già in qualche modo introdotti. [...] Penso che ciò che avviene nel Battesimo si chiarisca per noi più facilmente, se guardiamo alla parte finale della piccola autobiografia spirituale, che san Paolo ci ha donato nella sua *Lettera ai Galati*. Essa si conclude con le parole che contengono anche il nucleo di questa biografia: *Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me* (Gal 2, 20). Vivo, ma non sono più io. L'io stesso, la essenziale identità dell'uomo – di quest'uomo, Paolo – è stata cambiata. Egli esiste ancora e non esiste più. Ha attraversato un "non" e si trova continuamente in questo "non": *Io, ma "non" più io*. Paolo con queste parole non descrive una qualche esperienza mistica, che forse poteva essergli stata donata e che, semmai, potrebbe interessare noi dal punto di vista storico. No, questa frase è l'espressione di ciò che è avvenuto nel Battesimo. Il mio proprio io mi viene tolto e viene inserito in un nuovo soggetto più grande. Allora il mio io c'è di nuovo, ma appunto trasformato, dissodato, aperto mediante l'inserimento nell'altro, nel quale acquista il suo nuovo spazio di esistenza. Paolo ci spiega la stessa cosa ancora una volta sotto un altro aspetto quando, nel terzo

capitolo della *Lettera ai Galati*, parla della “promessa” dicendo che essa è stata data al singolare – a uno solo: a Cristo. Egli solo porta in sé tutta la “promessa”. Ma che cosa succede allora con noi? Voi siete diventati uno in Cristo, risponde Paolo (*Gal 3, 28*). Non una cosa sola, ma uno, un unico, un unico soggetto nuovo. Questa liberazione del nostro io dal suo isolamento, questo trovarsi in un nuovo soggetto è un trovarsi nella vastità di Dio e un essere trascinati in una vita che è uscita già ora dal contesto del “muori e divieni” ».

^[4] LEONE MAGNO, *Discorso 3 per l'Epifania*, PL 54, 240-244, in *Liturgia delle ore, I (Avvento-Natale)*, pp. 547-548.

^[5] GREGORIO MAGNO, *Commento al libro di Giobbe*, Libro 13; Ufficio di letture, venerdì della terza settimana i Quaresima.